



A colloquio con due volontari dell'associazione PANTONOIKIA che opera per il recupero delle giovani sfruttate dal mercato del sesso

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

UN'INTERVISTA PER AVVICINARE QUESTO MONDO

PROSTITUZIONE, LA SOFFERENZA DELLA STRADA



Foto Sir-Siciliani

All'inizio di quest'anno è stata realizzata presso la Caritas di Como un'attività formativa un po' particolare, rivolta a volontari che operano nell'area prostituzione. Esiste infatti ormai da oltre due anni un'unità di strada che lavora sul territorio della provincia di Como, e da circa un anno è iniziata nell'ambito della Caritas una attività di coordinamento e di rete tra le varie realtà e gruppi che sul nostro territorio si occupano di prostituzione. Questa iniziativa di formazione, in particolare, nasce dall'esigenza specifica dell'unità di strada, ed è stata tenuta da operatori della Lule, un'associazione della zona di Milano con una lunga esperienza e professionalità nel campo. Il corso ha rappresentato un importante momento di crescita e di verifica in cui i volontari hanno potuto misurare la loro esperienza con le difficoltà che questo tipo di servizio comporta.

Abbiamo incontrato due volontari dell'unità di strada e abbiamo rivolto loro qualche domanda

Prostituzione, quale il vostro punto di vista?

«Tutti conosciamo questo fenomeno, perché è estremamente evidente sulle nostre strade, e sempre più spesso diventa argomento forte per i nostri giornali, nonché per le nostre normali discussioni.

Vale allora sicuramente la pena inquadrare il fenomeno della prostituzione di strada, perché anche se se ne parla molto, l'impressione è che sia molto difficile conoscerlo e quindi trattarlo. Anzitutto è importante separare il concetto classico di "prostituzione" dal più recente fenomeno della prostituzione di strada, che dalla fine degli anni novanta ha visto un crescente flusso di giovani ragazze straniere riempire le nostre strade. Questo per non cadere nella retorica che sta nell'affermazione che la prostituzione è il mestiere più antico del mondo, e quindi ci sarà sempre: ciò ci porterebbe in un campo difficile ma che in questo discorso non ci riguarda strettamente; anche se cristianamente non ci sono certo dubbi sul fatto che questa pratica sia inaccettabile, sia per questioni morali che per il rispetto dei diritti e della dignità delle persone, in particolare delle donne.

Focalizzando invece il fenomeno della prostituzione di strada,

diventa centrale la questione della tratta delle donne; gli organismi internazionali parlano di oltre un milione di donne trafficate nel mondo, oltre il 35% è minorenni, mezzo milione solo nella comunità europea, e oltre 25.000 in Italia: è un fenomeno di proporzioni enormi, che a nostro parere deve essere visto come una nuova forma di schiavitù, che entrando nel terzo millennio non può non interrogarci con forza».

Come vi siete avvicinati al problema?

«Lasciandoci interrogare direttamente dalla vista di queste ragazze, che riempiono molte strade della provincia di Como, abbiamo sentito il bisogno di conoscere meglio il fenomeno per capire cosa è possibile fare. Attraverso l'appoggio dell'associazione Pantonoikia (in greco significa "la casa di tutti"), una associazione cattolica della zona di Milano che opera su immigrazione e prostituzione, abbiamo quindi iniziato a conoscere vari aspetti, e ci siamo organizzati per operare sulla strada».

Dove?

«Giriamo di notte, percorrendo con una macchina dell'associazione le statali della nostra provincia in cui sono presenti le ragazze: la Novedratese, la Lomazzo-Bizzarrone, la statale dei Giovi, la Briantea, dove lo scorso anno abbiamo contattato quasi duecento ragazze».

Da dove provengono?

«Le ragazze sulla strada sono oggi tutte straniere, e arrivano per larga parte dalla Nigeria, dall'Albania e dall'Est Europa. In oltre due anni di operatività abbiamo incontrato pochissime italiane; le ragazze della strada invece arrivano tutte da paesi in cui possiamo individuare due fattori determinanti: una forte povertà, che rende estremamente invitante l'idea di venire nel ricco occidente, e soprattutto una cultura in cui la donna non vale nulla, ed è fortemente condizionabile e controllabile».

Ma allora lo scelgono?

«Per la nostra esperienza sono rarissimi i casi in cui le donne conoscono già il loro destino, e mai comunque si rendono conto

della violenza con cui avranno a che fare. In genere queste ragazze vengono adescate con l'offerta di un lavoro che permetta loro una vita dignitosa, ma sono crescenti anche casi di rapimento esplicito, in particolare nell'Est europeo. Quando arrivano poi nei paesi di destinazione e vengono avviate sulla strada si crea un vero e proprio stato di schiavitù per queste ragazze».

Come è stato il vostro contatto?

«Iniziando a conoscere queste ragazze, come spesso succede entrando in contatto con nuove realtà, abbiamo dapprima infranto i nostri stereotipi; quello della prostituzione è uno di quegli ambiti in cui maggiormente si confonde il peccato col peccatore, colpevolizzando spesso le donne che si prostituiscono senza riuscire a vederle come le vere vittime. Ci siamo resi conto che per noi non era del tutto diverso, per cui la prima grande sorpresa è stata quella di venire in contatto con una grande umanità, e di scoprire la sofferenza e al tempo stesso la voglia di vivere di queste ragazze».

Che aiuto offrite?

«Entrando in contatto con queste ragazze raramente siamo stati trattati male, o cacciati, ma anzi le ragazze hanno apprezzato una presenza diversa sulla strada, qualcuno che le ascoltasse e offrisse loro una relazione diversa. Il nostro obiettivo è stato fin da subito quello di offrire una relazione che riconoscesse in queste ragazze una dignità di persona, di donna; abbiamo offerto quindi un ascolto, una presenza amica, anzitutto per dimostrarci che il mondo in cui sono venute a vivere non è fatto solo di ostilità, di violenza e sfruttamento».

Concretamente poi il nostro lavoro è fatto di informazione e sensibilizzazione, affinché prendano coscienza della loro situazione e della loro dignità, e della possibilità di rimpossessarsi della loro vita, proprio perché in genere si sentono in un vicolo cieco in cui non vedono scappatoie. Ci appoggiamo poi ad una rete di comunità di accoglienza per offrire alle ragazze la possi-

bilità di uscire dalla loro situazione, e ad una rete di servizi per offrire un'assistenza sanitaria e informazioni sui rischi sanitari o su questioni legali.

Spesso è capitato anche di pregare con loro, in particolare con le nigeriane che sono profondamente religiose; alle ragazze cristiane offriamo poi anche una immaginetta che raffigura santa Maria Maddalena, e con sorpresa abbiamo scoperto che tutte la conoscono benissimo perché in qualche modo rappresenta la loro protettrice».

Quali sono le difficoltà?

«Ovviamente ogni qual volta ci si relaziona con delle persone e si costruisce un servizio di aiuto basato sui rapporti umani, le difficoltà sono grosse».

Creare una relazione di aiuto significa accrescere nell'altra persona la consapevolezza del proprio stato di bisogno, offrendo percorsi che possano soddisfare tale bisogno, con l'attenzione a mantenere un rapporto paritario, a non creare una nuova dipendenza ma anzi ad indurre indipendenza. Vedere nella persona che si aiuta una persona sfruttata e vittima può bloccare la relazione, non più paritaria, mentre vedere la persona nella sua particolarità, con una sua storia, aiuta a dedicarle l'attenzione dovuta, quindi a rispettarne la dignità».

Le ragazze della strada hanno un grande bisogno di parlare, di raccontarsi, di essere ascoltate, ma anche di proteggersi, e per questo ricorrono spesso alla provocazione, alla bugia, alla chiusura, alla diffidenza. E' quindi necessario un grosso sforzo di tempo e di attenzione per conquistare la loro fiducia e intrecciare delle relazioni positive. Spesso poi sembra che queste relazioni siano bloccate, o addirittura regrediscano, ma poi capita che una ragazza particolarmente introversa dopo tanto tempo si apra e chieda aiuto, o mostri interesse: questo ci fa pensare allora che, oltre le difficoltà o le capacità, l'esserci, quindi offrire loro una presenza su cui contare, sia di per sé il servizio più importante che riusciamo a offrire».

Ma escono? Come si fa ad incidere sul fenomeno?

«Si scopre ben presto che l'uscita da questo mondo è veramente difficile, e le ragazze che sono uscite tramite il nostro servizio sono solo una piccolissima parte di quelle contattate. Ma la nostra azione parte dalla inaccettabilità del fenomeno, non nel senso del decoro delle nostre strade, come spesso viene erroneamente posto, ma come inaccettabilità della situazione indegna con cui queste donne si trovano a vivere».

Noi siamo solo dei semplici volontari, che con spirito cristiano cercano di ridare dignità a queste donne anzitutto trattandole come tali, ma siamo consapevoli che sul fenomeno si può incidere solo più ampiamente con politiche adeguate. In questo senso allora dovrebbe essere combinato un approccio repressivo focalizzato sul racket che controlla il traffico di donne, piuttosto che sulle donne stesse che invece ne sono vittime, con politiche preventive, atte a cooperare e fare sensibilizzazione nei paesi di origine. Oltre ovviamente a valorizzare le politiche sociali in atto, che tramite comunità di accoglienza e unità di strada entrano in contatto con le vittime ed affrontano il problema nella complessità con cui si esprime».

Che idea vi siete fatti dei clienti?

«Il cliente a nostro avviso non va demonizzato, per un semplice motivo: non è una persona particolarmente perversa, o cattiva, e non può essere ristretto in una categoria specifica, ma è estremamente trasversale per età, stato sociale, educazione. Questo significa che il cliente esprime un grosso disagio ed è espressione di una combinazione di problematiche più ampie che caratterizzano la nostra società: difficoltà di relazione, aggressività, senso di mercificazione di molti aspetti della nostra vita, egoismo».

Per questo un'azione assolutamente prioritaria per ovviare al fenomeno è proprio quella di fare sensibilizzazione sui clienti, affinché comprendano il loro ruolo in questo mercato del sesso, nel quale loro sono protagonisti determinando quella "domanda" che giustifica tutto il fenomeno».

E' per questo che in collaborazione con la Lule stiamo anche facendo sensibilizzazione nelle scuole superiori di Como. In generale ci auguriamo, oltre che incontrare le ragazze sulla strada, anche di contribuire ad offrire una visione più reale del problema, affinché se ne comprenda l'effettiva complessità e si affronti la questione con la dovuta attenzione».

Per concludere, vale la pena citare le parole di Gesù, che quando ci sentiamo a posto con noi stessi e dal nostro pulpito giudichiamo chi ci sta intorno, ci ammonisce dicendo: "Vi passeranno avanti nel regno dei cieli". Sembrano forse parole paradossali, ma comprendendo la sofferenza che queste donne subiscono per noi è ovvio che la misericordia di Dio non potrà non avere un occhio di riguardo per queste sue creature».